

# MATCH FLICKLY

O.S.C. FLORENTIA  
STAGIONE 2022/2023



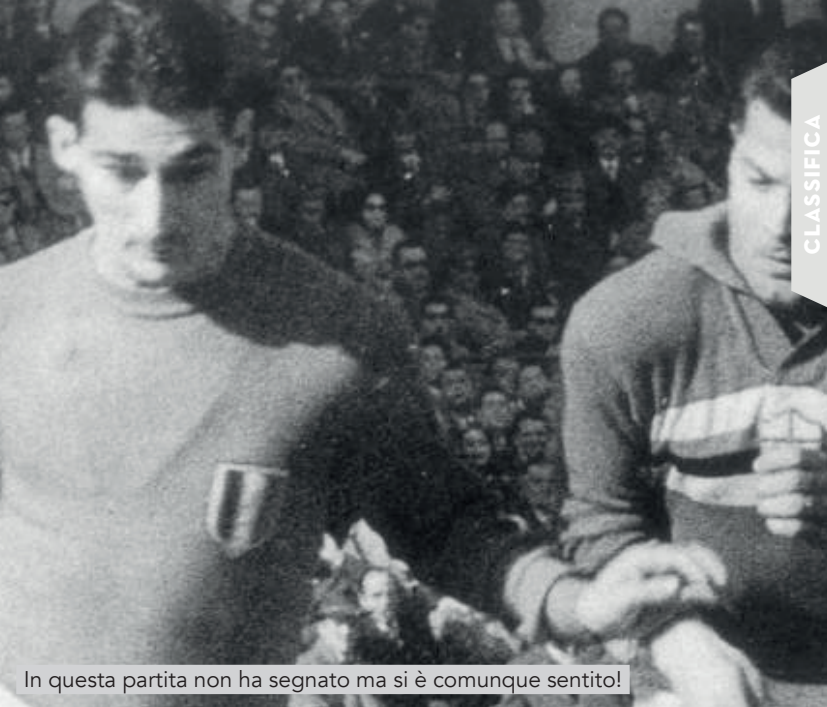
## LE ALI FANNO VOLARE LA VIOLA

Le reti di Julinho e Bizzarri fanno risalire la Fiorentina nelle zone alte della classifica

## AL VIA LA COPPA

Si sono giocati la metà degli ottavi, ed é già abbinato il primo quarto di finale: Man City vs. Fiorentina





CLASSIFICA

		Pt	Ga
1	Roma '84	12	4
2	Fiorentina '57	10	5
3	Atletico Madrid '16	7	3
4	Borussia Mön. '77	7	4
5	Saint-Étienne '76	7	5
6	Panathinaikos '71	6	4
7	Malmö '79	6	3
8	Sampdoria '92	6	4
9	Stade de Reims '56	3	2
10	Monaco '04	1	2
11	Valencia '00	0	3
12	Partizan Belgrado '66	0	3
13	Manchester City '21	0	4

## LE ALI FANNO VOLARE LA VIOLA

I gol delle ali hanno portato a un filotto di quattro vittorie di fila per la Fiorentina, ma la svolta pare essere stata «la mossa Gratton». Mr. Bertelli, sotto pressione nella partita contro il Panathinaikos, decide di abbassare la sua mezz'ala per sfruttarne la forza fisica e la tecnica qualche metro più indietro, così da dare poi copertura alla squadra e migliorare le verticalizzazioni. Mossa che ha liberato mentalmente e tatticamente le ali – ma non solo –, che si sono spiegate: Bizzarri ha preso più fiducia nell'attaccare lo spazio, Montuori ha trovato più campo per venire a cucire il gioco sulla trequarti e Julinho è riuscito meglio sia a spingere che ad accentrarsi per cercare la giocata. E i risultati si sono visti.

Capitolo Roma: i «capitolini» tornano in campo e continuano a mietere vittime. Segnano bighe di gol e non ne subiscono quasi mai. Se continueranno così torneranno dopo secoli ai fasti del loro antico e sconfinato Impero.

In casa Saint Étienne invece «la vie c'est pas en rose», infatti la squadra continua a pareggiare e Mr. Kind pare insoddisfatto dei suoi pur avendo incontrato tutti avversari di alto livello.

In Grecia e Germania si sorride, la tabella di marcia scorre come da programma e la posizione in classifica è soddisfacente. 7 punti in 4 partite per il Borussia Mönchengladbach e 6 punti – sempre in 4 partite – per il Panathinaikos assicurano alle due squadre una posizione da play-off, che se continueranno con questa media riusciranno sicuramente a centrare.

Meno felici invece a Genova, sponda Sampdoria. A Mr. Flick i play-in stanno un po' stretti ma la Fiorentina per lui è ancora un muro insormontabile.

Sempre in zona play-in/play-off il Malmö perde col Borussia ma si rifà a Belgrado. Partizan che, come Valencia e Manchester City, non è ancora riuscito a conquistare nessun punto. Ma siamo ancora a un terzo del campionato e con molti scontri diretti in programma. Le possibilità di giocarsi almeno un posto per i play-in ci sono tutte e andranno sfruttate quando capiterà l'occasione.

MARCATORI

1	Pruzzo	Roma	4
2	Conti	Roma	4
3	Heynckes	Borussia Mön.	3
4	Julinho	Fiorentina	2
5	Cervin	Malmö	2

### GIORNATA 4

#### FIorentina - Sampdoria 1-0

Bizzarri (F)

#### Panathinaikos - Monaco 2-0

Domazos (P), Eleftherakis (P)

#### St Etienne - Borussia Mon 1-1

Heynckes (B), Larque (S)

### GIORNATA 5

#### Atl Madrid - St Etienne 0-0

#### Roma - Man City 4-0

Cerezo (R), Pruzzo (R), Conti (R), Cerezo (R)

#### Valencia - Fiorentina 0-3

Virgili (F), Julinho (F), Montuori (F)

#### Partizan Bel - Malmö 0-2

Cervin (M), Cervin (M)

RISULTATI

### GIORNATA 3

#### Fiorentina - Panathinaikos 1-0

Julinho (F)

#### Borussia Mon - Malmö 2-0

Heynckes (B), Simonsen (B)

# ATL MADRID ST ETIENNE

00

1	Oblak	1	Ćurković
2	Godín	2	Repellini
3	Filipe Luís	3	Piazza
4	Juanfran	4	Lopez
5	Savić	5	Janvion
6	Koke	6	Bathenay
7	Griezmann	7	Santini
8	Saúl Ñíguez	8	Larqué
9	Torres	9	P. Revelli
10	Gabi	10	H. Revelli
11	Fernández	11	Rocheteau



PELDA

Liberamente tratto da *C'è mancato poco*, Felice Panico, 2018.

## LA «COPA REAL»

**D**i nuovo loro. Ancora loro. Sempre loro. Puoi arrivare alla fine del viaggio, da settembre fino a maggio, attraversare l'Europa, battere tutti, arrivare in finale, su quel campo neutro tanto sognato. Alla fine trovi loro, di nuovo. E contro di loro perdi. E nel 1957 il campo non è nemmeno neutro. È il loro. Il Santiago Bernabeu. Con i loro tifosi che per essere lì non dovranno fare viaggi di centinaia o migliaia di chilometri.

Loro si chiamano Real Madrid. Tu sei la Fiorentina e non puoi fare altro che perdere. Funziona così nella seconda metà degli anni Cinquanta: contro il Real Madrid perdono tutti.

L'edizione del 1956-1957 vede realizzare il sogno di Gabriel Hanot e al tabellone accedono solo le squadre campioni nazionali più la detentrici del trofeo, i «Blancos» naturalmente.

Ai nastri di partenza troviamo squadre come il Galatasaray di Istanbul, la Dinamo Bucarest e il Porto, e per la Spagna – oltre al Real Madrid – ci sono i fieri e tosti baschi dell'Athletic Bilbao, squadra in cui militano – e militeranno – solo ed esclusivamente giocatori baschi per l'appunto.

Il Bilbao eliminerà negli ottavi la grande Honved di Budapest, squadra che fornisce 7/11 alla nazionale ungherese.

Ci sono poi i Rangers di Glasgow, il Borussia Dortmund, la Stella Rossa di Belgrado e soprattutto il Manchester United dei «Busby's Babes», con Dennis Viollet capocannoniere dell'edizione grazie alle sue 9 reti.

La Fiorentina si presenta al via come una bella e assoluta novità. Innanzitutto, per la prima volta dopo la fine del secondo conflitto mondiale, riesce nella stagione 1955-1956 a vincere il campionato, rompendo dieci anni di duopolio Torino-Milano che con Torino, Juve, Inter e Milan dal 1945 al 1955 si erano spartite tutti gli scudetti.

Che bella la Fiorentina Campione d'Italia: Giuliano Sarti in porta, silenzioso e ascetico nel suo completo grigio e nero;

In Castiglia è una serata gelida e allo stadio Wanda Metropolitan stanno per affrontarsi Atletico Madrid e Saint-Étienne, guidate dagli allenatori che nella stagione scorsa si sono sfidati per il titolo. I «Colchoneros» hanno iniziato la stagione con il piede giusto, mentre l'ASSE è alle prese con problemi societari e di unità di squadra – risvolti legati all'addio frettoloso da Liverpool del nuovo allenatore? *n.d.r.* – sui quali Mr. Kind dovrà faticare per ritrovare la squadra...

La partita inizia molto lenta le due contendenti si studiano per la meta del primo tempo, poi i francesi rompono gli indugi e per qualche minuto tengono i padroni di casa nella propria area di rigore costringendoli una serie di calci d'angolo che, nonostante la buona volontà, non producono nessuna palla gol. A questo punto la partita si scalda e anche l'Atletico prova a spingersi in avanti con una volata di Felipe Luís che mette Fernando Torres in condizione di battere a rete, ma la palla passa lontana dal palo destro della porta difesa da Ćurković.

Così finisce il primo tempo e le squadre vanno a riscaldarsi negli spogliatoi. La ripresa inizia con i «Colchoneros» molto pimpanti e la difesa francese è messa a seria prova, ma la scarsa vena realizzativa degli spagnoli fa sì che il risultato non cambi. Sono da mettere a referto un paio di azioni del Saint-Étienne in contropiede, ma nulla di più. Mr. Kind non sarà sicuramente contento del gioco espresso stasera, ma nemmeno Mr. Peregrino sarà felice per la scarsa mira dei suoi attaccanti che, *dulcis in fundo*, sprecano una ghiottissima palla gol al 90' con Griezmann che lascia l'amaro in bocca ai tifosi, mentre dall'altra parte i transalpini tirano un sospiro di sollievo per il punto guadagnato ma non meritato.

A fine partita gli allenatori si salutano amichevolmente dandosi appuntamento alla prossima sfida.

Chiappella a centrocampo, dotato di grande senso tattico e futuro grande allenatore; Julinho ala destra, alta e magra coi baffetti al Clark Gable; Miguel Montuori, fantasista argentino dai piedi soprapfanni. Li allena una leggenda: Fulvio Bernardini, autentico fuoriclasse degli anni Venti assieme alla «maravilla negra», l'uruguayano Jose Leandro Andrade.

E giocava davvero bene quella Fiorentina piena di piedi buoni, talmente bene da vincere a mani basse il campionato 1955-1956, talmente bene che l'anno successivo promette di dare filo da torcere a tutti nella Coppa dei Campioni.

Non fu così semplice però arrivare alla finale di Madrid. La «Viola» se la sudò fin dagli ottavi dove il Norkopping – em-



Le due finaliste si salutano a fine gara

brione della nazionale svedese che nel 1958 avrebbe giocato i mondiali in casa – fu sconfitto con uno striminzito 1-0, per poi pareggiare 1-1 in Svezia.

Ai quarti trovò gli svizzeri del Grasshoppers, superati 3-1 a Firenze e bloccati sul 2-2 nel ritorno.

In semifinale battaglia durissima con la stella Rossa di Belgrado: 0-1 esterno difeso con le unghie all'allora Comunale con uno 0-0, e si va a Madrid.

Anche il cammino del Real non è semplice. Rischia tantissimo negli ottavi contro l'Austria Vienna: vittoria per 4-2 a Madrid, sconfitta per 1-3 a Vienna. All'epoca non era stata ancora introdotta la regola del doppio valore dei goal segnati in trasferta e nella partita di spareggio i «Blancos» vincono per 2-0.

Ai quarti si sbarazzano facilmente dei rossoneri del Nizza con un 6-2 complessivo, mentre in semifinale si inchinano anche i «Busby's Babes»: 3-1 a Madrid e 2-2 all'Old Trafford. I «Blancos» sono pronti per tornare a casa.

Dimenticatevi i distinti signori parigini in doppiopetto e borsalino, le gentili signore in *tailleur* e guanti, dimenticatevi le aranciate e i gelati alla crema. Madrid non è Parigi. Il Santiago Bernabeu non è il Parco dei Principi. Qui ci sono centoventiquattromila madrileni. Sì, 124.000!

Centoventiquattromila tra uomini e donne, con le maniche rimboccate fino ai gomiti, i fazzoletti bianchi annodati al collo e i berretti spiegazzati morbidi. Questo pubblico non è borghese, non è un evento mondano e il Bernabeu non ha nessuna intenzione di assomigliare a un teatro di varietà. Il Bernabeu è la tana dei «Blancos» e della loro gente. Guai a non sostenere i bianchi dal primo all'ultimo minuto, a smettere di cantare e di incitare anche solo per un secondo.

Qualche anno dopo, parlando degli stadi dell'Europa Meditteranea, George Best avrebbe detto che «il livello del calore e del fracasso al loro interno faceva sembrare un convento persino Wembley il giorno della finale della F.A. Cup».

Ed è così. Sono tutti scalpitanti, matti, indiatolati. Nella seconda finale della Coppa dei Campioni entra in gioco un fattore nuovo: i tifosi, quelli veri. Niente educata sportività oggi, nessuna comprensione per gli avversari. L'eleganza degli anni Cinquanta oggi è sospesa, non si fanno prigionieri, gli avversari devono morire di paura.

A fianco al grande Di Stefano, il valoroso Gento e il mitico Rial, i «Blancos» schierano il formidabile Raymond Kopa, strappato agli sconfitti dell'anno prima, i francesi dello Stade de Reims.

Nello spogliatoio dei viola, Bernardini spera che la pressione dei centoventiquattromila possa rivelarsi un'arma a doppio taglio e ripete il vecchio adagio che «chi ha perso in partenza in fondo non ha nulla da perdere», che «la troppa sicurezza potrebbe portarli a sbagliare», che «il pallone è rotondo»...

Le squadre fanno il loro ingresso in campo senza nessun riflettore acceso, il *match* si gioca di pomeriggio sotto un sole splendente, forte, potente. Infuocato. È il sole della domenica, il sole della corrida e indovinate chi è il torero e chi il toro...

Agli ordini dell'olandese Leopold Sylvian Horn arriva il fischio d'inizio. La Fiorentina – ottima squadra composta da ottimi giocatori – non riesce quasi a tirare in porta restando annichilita di fronte a una squadra formidabile composta da fuoriclasse. Fiaccata dalle piccole punte dei *banderilleros* e dalle lance dei *picadores*, i viola finiscono il primo tempo sullo 0-0, ma esausti.

L'illusione di aver contenuto i campioni davanti ai loro centoventiquattromila dura giusto il tempo dell'intervallo. La ripresa vede di nuovo i madrileni lavorare ai fianchi della viola finché Rial, col suo tocco chirurgico entra in area e Magnini lo stende. È un rigore talmente netto che nessuno dei viola protesta (mah, insomma..., c'è tutta una letteratura polemica sul fatto che il fallo fosse fuori area, *n.d.r.*). Di Stefano, *matador* tra i *matador*, sistema il pallone sul dischetto, prende una breve rincorsa e con forza spiazza Sarti. Il toro comincia a barcollare e dopo dieci minuti subisce il fendente decisivo di Gento che lo affossa definitivamente; 2-0. Mancherebbe un quarto d'ora ma la corrida, pardon, la finale è già finita. Il toro è stato matato.

Munoz alza al cielo la seconda Coppa dei Campioni consecutiva, abbracciata dai suoi adoranti centoventiquattromila.

Golia fregandosene della Bibbia ha sconfitto David. I David tornano a Firenze. Sconfitti. Senza nemmeno essere riusciti a far roteare la fionda.

La Fiorentina si rifarà nel 1961 vincendo però la Coppa delle Coppe, e ancora oggi resta uno dei pochi club ad aver disputato la finale di tutti e tre i tornei continentali.



Le vivaci proteste per il rigore assegnato. Mai contraddire il Direttore!

## INSHORTEZZA

### PREMIO «BUCIO DE CULO»

Qualcuno doveva pur vincerlo, ed è toccato a lui, Mr. Hector Zercuper, ex allenatore dell'Everton vincitore delle scorse *Rose Finals* e ora attualmente in forza al Valencia. Gran lavoratore – ha appena finito di risistemare, dopo averlo progettato, lo spazio adibito alla conservazione del materiale ludico del club insieme all'altro «ingegnere» del gruppo –, Mr. «Bucio de culo» si è assicurato l'ambito premio ricordo, che consiste in una squadra speciale formata da una miniatura fedelmente riprodotta di ogni squadra partecipante allo scorso campionato *First Division 1981-1982* realizzata dai nostri migliori pittori (più due extra: l'allenatore dell'anno e un elemento della nazionale inglese presente al successivo Mondiale).

Premio che gli è valso, come giusto contrappasso, una pesante sconfitta in casa per 0-3. D'altronde non è che si può avere tutto dalla vita!



# ROMA MAN CITY

4  
0

CEREZO (R), PRUZZO (R), CONTI (R), CEREZO (R)

1	Tancredi	1	Ederson
2	Nela	2	Walker
3	Righetti	3	Dias
4	Ancellotti	4	Bernardo Silva
5	Falcao	5	Stones
6	Maldera	6	Foden
7	Conti	7	Sterling
8	Cerezo	8	Gündoğan
9	Pruzzo	9	De Bruyne
10	Di Bartolomei	10	Agüero
11	Graziani	11	Fernandinho

Un turno di campionato, quello odierno, fortemente influenzato da distrazioni varie – vedi il primo turno di coppa, le serate di presentazione del libro *Match Flicky* con annesso premio *Bucio de culo*, i lavori di ammodernamento club e gli inesorabili appuntamenti alla Vecchia Baldracca. Tra tutto questo bailamme, c'era anche la prima uscita di Mr. Richard con il suo nuovo modulo, il 4-2-3-1, in occasione della partita esterna con la Roma di Mr. Walter Dorian. A dire il vero il nuovo modulo aveva già dato i primi frutti in Coppa, con la vittoria ai rigori sul Malmö, per cui le premesse facevano ben sperare. Ma probabilmente il Manchester City aveva già dilapidato in quella

occasione i benefici delle nuove idee del visionario coach. Infatti il *match* di campionato termina con un rotondo 4-0 ai danni degli uomini di Mr. Richard, che esce dall'Olimpico certamente più confuso di come vi era entrato.

L'incontro è un monologo dei lupi giallorossi, guidati da un Cerezo – quello bõno – in ottima forma e autore di una doppietta e di un legno preso.

Nella prima frazione di tempo, il Manchester City cerca di arginare, riuscendoci, gli attacchi del tridente romanista, portando anche qualche sporadica sortita offensiva verso la porta di Tancredi. Ma null'altro.

Verso la fine del primo tempo, sale in cattedra Toninho



Palla al centro per Pruzzo

Cerezo con il suo «samba» fatto di recuperi prodigiosi, lanci millimetrici e tiri portentosi. E proprio in occasione di un contropiede romanista, sigla la prima rete con un tiro a fil di palo.

Il secondo gol giallorosso, scaturisce da uno dei tanti disimpegni sbagliati dalla retroguardia di Mr. Richard. Il difensore inglese regala la palla a «Bomber» Pruzzo, che già in una analoga occasione precedente aveva sbagliato la mira preso dall'incredulità, ma questa volta si fa perdonare e insacca la palla in rete con la deviazione di un difensore avversario. Si va al riposo con la compagine di Mr. Walter Dorian in vantaggio di due gol sugli avversari.

Al rientro dagli spogliatoi la musica, pardon il «samba»

non cambia. La Roma guida sempre il gioco e tiene gli uomini di Mr. Richard confinati nella propria metà campo.

Il mister appare sconfortato dal comportamento dei suoi ragazzi, difficile assimilare le sue idee in così breve tempo. Ed è Bruno Conti «MaraZico» a siglare il terzo gol con una discesa sulla insolita fascia sinistra (ottima intuizione di Mr. Dorian) e un diagonale da fuori area che fulmina l'estremo difensore dei «Citizen».

Ormai il Manchester City si disunisce inevitabilmente alla ricerca del gol della bandiera, e come un nefasto rimando al proprio *crest* – *Manchester Ship Canal* –, veleggia verso la deriva imbarcando il quarto gol a opera ancora di Toninho Cerezo, portato in trionfo a fine partita.



Un Cerezo in trionfo scortato dagli attacchi dei fans

## OTTAVI COPPA

**MAN CITY - MALMO 1-1 (5-4 DCR)**

Ljumberg (M), Stones (C)

Rigori: Kristensson (M), Agüero (C), Andersson (M), Stones (C), Tapper (M), B. Silva (C), Cervin (M), Walker (C), Hansson (M)

**SAMPDORIA - FIORENTINA 0-1**

Prini (F)

**ROMA - PARTIZAN BEL 2-1**

Ancellotti (R), Nela (R), Bajić (P)

**AL VIA LA COPPA MANCATA**

Si è svolto una buona metà del primo turno di coppa, con il Manchester City che si sbarazza del Malmö solo grazie ai calci di rigore, dove la stanchezza prende il sopravvento sulla tecnica degli svedesi. Al turno successivo dovrà affrontare la Fiorentina reduce da 4 vittorie di file, la penultima delle quali contro la Sampdoria nell'infinito scontro fra Flick e Inshortezza.

La terza partita della notte vede la Roma capolista sbarazzarsi, ma non senza faticare, degli slavi del Partizan Belgrado che sfoderano grinta e volontà uscendo sconfitti solo di misura.

**SAMPDORIA FIORENTINA 0 1**

PRINI (F)

<b>1</b>	Pagliuca	<b>1</b>	Sarti
<b>2</b>	Mannini	<b>2</b>	Magnini
<b>13</b>	Invernizzi	<b>3</b>	Cervato
<b>4</b>	Pari	<b>4</b>	Rosetta
<b>5</b>	Vierchowod	<b>5</b>	Orzan
<b>6</b>	Lanna	<b>6</b>	Segato
<b>7</b>	Lombardo	<b>7</b>	Julinho
<b>8</b>	Cerezo	<b>8</b>	Scaramucci
<b>9</b>	Viali	<b>9</b>	Virgili
<b>10</b>	Mancini	<b>10</b>	Montuori
<b>11</b>	Bonetti	<b>11</b>	Prini

La sfida di sempre, il classico, la partita che non vorresti mai perdere, e dopo lo scontro in campionato ecco che il calendario la propone di nuovo, in versione Coppa.

Sfida dentro o fuori dunque al Ferraris, questa sera tra i due «compagni di merende». Un match per taglie forti vista la dimensione degli allenatori, con la Sampdoria di O'Sullivan che ospita i Viola in ripresa in campionato dopo una partenza rallentata.

Una rivalità sentitissima che si riflette sull'atmosfera che si respira fin da fuori del campo, nelle strade che portano allo stadio, nei capannelli tra la gente: impianto completo, cosa rara per un primo turno di Coppa, ma nessuno avrebbe mai pensato a una cornice diversa. Gli ospiti propongono un deciso *turn over* a metà campo: Aldo Scaramucci a far legna a metà campo al posto di Gratton, Capitan Rosetta a rilevare il giovane Chiappella

e infine, sulla fascia sinistra, l'inquieto Prini – che da tempo premeva per un'occasione – rileva Bizzarri. Mister Bertelli insiste ancora invece su Virgili, alla ricerca disperata della rete che lo sblocchi.

La Samp presenta invece un'unica novità rispetto alla formazione tipo, con l'inserimento di Invernizzi al posto di Katanec, con l'intento di ottenere maggior dinamicità.

E che Mister O'Sullivan abbia pensato a una partita intensa, lo si capisce fin dalle prime battute: i blucerchiati aggrediscono fin dal calcio d'inizio, cercando di sorprendere il centrocampio «new look» dei viola, in cerca di nuove geometrie.

L'onda tirrenica produce una prima grande occasione al 13°, quando è proprio Invernizzi, con una percussione centrale a presentarsi davanti al portiere fiorentino Sarti, che con un'uscita a terra si oppone con il corpo, la palla si impen-



na, colpisce la parte alta della traversa ed esce sul fondo.

Il Ferraris si ingrossa, spinge i propri ragazzi, quasi in modo controproducente: l'intensità diventa presto frenesia e i blucerchiati sempre più precipitosi non riescono a interrompere il possesso palla con il quale la squadra viola cerca di arginare la marea.

È il minuto 18 quando la Fiorentina mette per la prima volta in allarme la difesa doriana: Prini, in vacanza sulla fascia opposta a quella di competenza, lascia partire un secco rasoterra da fuori area che sfiora il palo esterno alla sinistra della porta difesa da Pagliuca.

Risponde immediatamente la Samp che con Cerezo va vicino alla rete dopo un'azione confusa in area viola. Si esalta ancora Sarti e neutralizza la conclusione del centrocampista blucerchiato.

L'eccessiva frenesia dell'undici genovese è tutta nell'episodio che a metà primo tempo decide partita e qualificazione: il portiere sampdoriano Pagliuca sbaglia l'uscita, innestando l'azione che porta il solito Prini a una facile conclusione. Palla in rete nonostante il tentativo di op-

porsi dell'estremo difensore. Sbanda per qualche minuto la squadra di O'Sullivan e per poco Virgili non ne approfitta con un girello da favola: ancora arrugginito, il centravanti viola non riesce a concludere grazie al provvidenziale intervento di Vierchowood.

Il primo tempo si conclude con la Samp in avanti a infrangersi sulla diga della difesa fiorentina, magistralmente guidata da un ottimo Magnini.

Nella ripresa la Samp si propone con un 4-3-3, arretrando Mancini e cercando più ordine in avanti, ma il canone non cambia. Samp avanti con la bava alla bocca, Fiorentina dietro, pronta a sfruttare gli spazi.

Nelle mischie prodotte dal *forcing* blucerchiato, si esalta il centrale viola Orzan che al 56° rilancia in avanti per Segato, frenato da un generoso ripiegamento difensivo di Lombardo che sbroggia una situazione pericolosa.

Ancora Segato al 60°, dopo una spettacolare triangolazione con Julinho e Virgili, taglia il campo da sinistra a destra e arriva al tiro fuori di un nulla alla destra di Pagliuca.

La partita si incattivisce e qualche decisione arbitrale

dubbia manda in fiamme il pubblico doriano che continua con ferocia a spingere la propria squadra, finché al 67° Cerezo – l'anima dei suoi stasera – semina un paio di avversari, ma al momento del tiro ha un'esitazione fatale e viene «rintuzzato» dal rientro dei difensori, tra la delusione generale dei propri sostenitori.

Boato al 70°, Invernizzi con una rimessa laterale all'altezza della propria area di rigore, raggiunge quella avversaria.

È record!

Sono gli ultimi minuti, quelli della disperazione, che portano la Samp vicinissima al pareggio: dapprima al minuto 80, quando Lombardo subito fuori dall'area di rigore avver-

saria fa partire un diagonale insidiosissimo che lambisce il palo alla destra di un impotente Sarti, e due minuti dopo è Pari a sparare in curva un pallone uscito da una mischia.

Finisce così: neanche gli ultimi marosi di tempesta riescono a cambiare il verdetto finale che vede una buona Samp fuori dalla Coppa. Giusto l'applauso finale che il pubblico riserva ai propri beniamini sfiniti sul campo. Mister O'Sullivan mastica amaro: sa di non aver demeritato.

Avanti con merito un'ottima Fiorentina. Mister Bertelli ha in mano lo spogliatoio, azzecca tutte le mosse e ottiene dai suoi le risposte che cercava: il gruppo è unito e lo segue.



Mr. Flick annega i dolori della sconfitta nell'alcol alla Vecchia Baldracca, lo raggiungerà Mr. Bertelli per offrirgli almeno un giro?

FLICKERGOSUM

## CERETTI PUNZECCHIA MISTER FLICK O'SULLIVAN

Allora Mr. Flick O'Sullivan, ci rivediamo dunque, questa volta in Italia...

» Perché sogghigna? Ah già... ora mi ricordo di lei... il piacere è tutto suo. Ebbene sì, alleno la Sampdoria '92, grande squadra... Vedo che non ha perso la voglia di scherzare, l'aria italiana le fa bene. Ma...

» Veniamo al dunque che mi girano i #####! Immagino di sapere il perché. L'altra sera non è andata molto bene negli ottavi di Coppa.

» Esatto, avevamo puntato molto su questa competizione. Ma è andata male. Che vuole, la sfortuna...

Già, lei la chiama «sfortuna», ma per la seconda volta nel giro di due settimane la Fiorentina '57 allenata da Mr. Bertelli ha regolato la sua Samp per 1 a 0, campionato e coppa. È la sua bestia nera? Anche perché pure l'anno scorso... hem hem...

» No, è una bestia e basta! Non vedo l'ora d'infilarli una bella mela in bocca e rosolarlo a dovere. Lei, invece, come sempre è assai simpatico. Insisto che dovrebbe cambiare mestiere. Che so... addestratore di varani al circo...

Non faccia troppo lo spiritoso. Forse, visti i risultati, dovrebbe farlo lei, non crede? Ma parliamo del più e del meno che è meglio. Gira voce che, dopo la partita ed essersi negato ai microfoni di Match Flickly sia fuggito via, per andare a rifugiarsi in



Il simpatico Ceretti con Flick O'Sullivan

un noto locale molto equivoco. Ha qualcosa da dire? Conduce forse una doppia vita?

» A parte si faccia i così suoi, non ha prove di quello che dice. Lei rappresenta la solita stampa alla ricerca di gossip, altrimenti non vendereste una copia! Sono una persona seria, sa?! Ha ha ha... ma ci sono le prove, vogliamo vederle insieme?

» Prove? Ma se non c'era nessun... ops. Vabbè, guardi un po' se si riconosce. Alla fine ha preso la pinta chiara o la scura?"

INSHORTEZZA

## SI VA DI RIGORE

Per questa stagione, quando una partita dentro o fuori finisce in parità, il Consiglio Direttivo – tramite referendum – ha scelto di abbandonare l'innovativo «serpentello» per passare ai più classici «rigori», ma con una particolarità che ne aumenti leggermente la difficoltà: «la miniatura dovrà iniziare la sua rincorsa poggiando il centro della propria base sulla linea della lunetta dell'area di rigore». Nel primo turno di coppa fra Malmö e Manchester City il primo esempio, con i secondi che ne hanno tratto vantaggio passando al turno successivo.



La prima lotteria dei rigori per accedere ai quarti di coppa: inizia il Malmö